

**IL CASO** Marco Landoni ha compiuto settant'anni e non esercita più. Sollecita altri colleghi ad accogliere più assistiti

# Il dottore che non va in pensione «Continuo ad aiutare i pazienti»

Risponde ancora al cellulare per indirizzare chi ha necessità verso i professionisti in servizio e nei casi gravi al pronto soccorso

Luca Florin  
luca.florin@larena.it

●● Ha compiuto settant'anni domenica primo maggio, festa dei lavoratori, e, per questo, ha dovuto chiudere con la professione di medico di medicina generale. Nello stesso giorno in cui cadeva la ricorrenza dedicata alle lotte per i diritti di chi lavora, da neopensionato, ha però iniziato un nuovo mestiere. Si è infatti trasformato in una sorta di consulente volontario, dedicandosi a fornire indicazioni e aiuto ai suoi pazienti rimasti senza dottore di riferimento. Un compito che sta portando avanti per puro spirito di servizio, ma che significa il dover continuamente ricevere telefonate da chi non sa dove altrimenti sbattere la testa e l'essere di fatto costantemente impegnato. Anche se, ovviamente, in maniera diversa da prima.

**Dal 1982** il medico-consulente si chiama Marco Landoni. Domenica ha lasciato l'ambulatorio che aveva aperto nel 1982 a San Martino Buon Albergo, il paese in cui era arrivato con la famiglia a 12 anni da Verbania, sul lago Maggiore. Per quarant'anni ha portato avanti l'attività, che all'inizio aveva abbinato al lavoro in ospedale come neurologo, riuscendo anche, per 34 anni, a essere referente medico in casa di riposo. È diventato, insomma, un vero e proprio punto di riferimento, il dottor Landoni. Che negli ultimi anni è arrivato a seguire come medico di famiglia quasi 1.600 pazienti.

«Con l'approssimarsi dell'età del pensionamento, ho cercato di arrivare a garantire un'assistenza medica a tutti i miei assistiti, senza però riuscirci completamente», racconta il dottore. Il quale spiega che ha parlato con alcuni

colleghi attualmente in servizio a San Martino, convincendoli a elevare il numero dei propri pazienti, quello che in gergo tecnico si chiama massimale, in modo da accogliere una parte dei suoi assistiti, e che ha persuaso la figlia Valentina, che esercita a Lavagnolo, ad accoglierne altri. «Ho cercato di fare in modo che almeno a coloro che hanno delle patologie rilevanti fosse garantita una figura di riferimento, però più di 500 persone sono alla fine rimaste senza medico», aggiunge.

**L'idea** Così, il neopensionato ha deciso che non era ancora arrivato il tempo di mettersi a riposo. «Ho tenuto acceso il telefono cellulare che usavo per ricevere le richieste dei pazienti e ho fatto sapere che potevano chiamarmi in caso di necessità», spiega. «Certo io non posso fare visite né scrivere prescrizioni, però posso dare un aiuto a chi non sa come affrontare malattie o situazioni che vanno curate», aggiunge.

Un aiuto che consiste nell'indirizzare le persone che hanno bisogno di un medico di famiglia presso i suoi colleghi o, nel caso in cui capisca che ci sono in atto situazioni che hanno bisogno di risposte rapide, nel dire loro che è il caso di andare al pronto soccorso. «Finora fortunatamente nessuno mi ha chiamato per situazioni particolarmente gravi, ma le telefonate di persone che hanno bisogno di indicazioni non mancano», dice. «In ogni caso, a mio parere, non era giusto che queste persone rimanessero senza un medico con cui confrontarsi», aggiunge. Spiega che, comunque, si augura che venga nominato un suo sostituto al più presto. «Perché», conclude Landoni, «il servizio deve essere garantito a tutti nella maniera migliore possibile». ●



In camice Il dottor Marco Landoni è in pensione ma aiuta ancora i suoi pazienti. FOTO PECORA

**LA PROPOSTA** Era disposto a restare per pochi mesi fino all'arrivo del sostituto

## «Ho chiesto di proseguire per un po' Mi hanno detto di godermi il riposo»

●● L'emergenza medici non è tale per l'ente di previdenza dei camici bianchi Enpam. Questo, quantomeno, è quello che si deduce dalle parole del dottore di San Martino Buon Albergo che ha deciso di rimanere a disposizione dei pazienti che si sono trovati senza assistenza a causa del suo pensionamento.

«Considerato che si parla del possibile arrivo di un sostituto solo per settembre, dovrebbe trattarsi di uno specializzando, ho chiesto se mi consentivano di restare in servizio per altri quattro mesi, in modo da poter garantire il servizio», racconta Marco Landoni. «I funzionari

dell'Enpam non solo mi hanno detto che non era possibile, visto che il limite d'età è tassativo, ma hanno anche aggiunto che è meglio che io pensi a godermi la pensione e non mi preoccupi dei pazienti», aggiunge. Spiegando che questa risposta lo ha fatto arrabbiare.

«Io non sono certo tipo da lasciare che il lavoro che ho portato avanti per 42 anni finisca senza che ci sia una continuità che dia sicurezza a chi curavo», precisa. «Se non bastasse, io a San Martino vivo ed ho i miei amici e conoscenti, per cui non mi sentirei nemmeno di uscire di casa se lasciassi quelli che erano i

miei assistiti senza riferimenti», continua.

D'altro canto, e questo è un dato positivo, il dottor Landoni precisa che comunque a San Martino, a differenza di quanto sta accadendo in molti altri paesi della provincia, l'assenza di medici non costituisce, almeno per ora, un problema generalizzato. «I miei colleghi hanno tutti un'età che non è vicina alla pensione», spiega e conclude. «Certo che in generale la situazione non è per niente rosea», aggiunge. Sottolineando che sono davvero necessarie misure straordinarie per cambiare questo stato di cose. ● **Lu.Fi.**



Carenza di medici È il vulnus del sistema sanitario pubblico

L'APPELLO DEI COMITATI

## «Il Servizio pubblico va aiutato e valorizzato»

Non sono solo gli ambulatori dei dottori di famiglia, anche i corridoi degli ospedali pubblici si fanno sempre più deserti. La carenza di medici è un tema attuale cui L'Arena ha dedicato diversi approfondimenti in queste settimane. E ora torna sull'argomento il Coordinamento Veneto sanità pubblica che accorpa quindici comitati di cittadini, tra cui anche quello Pro ospedale Magalini di Villafranca. Il Covasap da anni denuncia la carenza di personale del Servizio sanitario. E lo fa, scrive in una nota, «sulla base delle esperienze vissute da chi dei servizi pubblici ha assoluta necessità e non trova le risposte adeguate». Per i Comitati la situazione era grave già prima della pandemia «a causa di errate programmazioni, tagli alla spesa e riforme che stavano penalizzando gli ospedali periferici e bloccando lo sviluppo della medicina territoriale», scrivono. «Invece, il peggio doveva ancor venire e si è evidenziato quando lo scarso personale pubblico è stato quasi interamente dedicato al covid, rallentando o sospendendo le consuete attività di prevenzione, cura e riabilitazione. Adesso si sta compiendo quello che era prevedibile», continua la nota: «Gli operatori, stanchi e stressati dopo due anni di durissimo lavoro e senza vedere una prospettiva di miglioramento, lasciano e se ne vanno, spesso verso quel

privato che è stato alimentato da scelte gestionali passate, attuali e, temiamo, anche future». In questo quadro di grande difficoltà, il Covasap non concorda con il punto fatto dal presidente della Regione Luca Zaia che segnala un saldo positivo di 85 medici rispetto al 2019. Ma resta il fatto, confermato anche dal dg della sanità veneta, Luciano Flor, che mancano 1.150 medici negli ospedali pubblici del Veneto. «Non è poco», dice ora il Covasap, «considerando che quelli rimasti devono coprire le assenze, ed è logico che questo sforzo non possa durare a lungo. Tra quelli che se ne vanno, oltretutto, ci sono le eccellenze del nostro sistema sanitario maturate in anni di esperienza e non certo rimpiazzabili senza perdite gravi di qualità. Il 9 aprile, a Padova», continua la nota, «tremila persone hanno manifestato a favore della sanità pubblica, chiedendo tra le prime cose al Piano straordinario di assunzione di personale a tempo indeterminato». Senza le risorse umane non ci possono essere le risposte che i cittadini cercano, mette in guardia il Covasap: «Esortiamo la Regione a formare, assumere e a far restare nel Sistema sanitario i professionisti che servono garantendo loro quelle condizioni (anche economiche, ma non solo) che danno senso al loro operato». **M.V.A.**

**REGIONE** L'assessore Lanzarin: «Una boccata d'ossigeno. Verranno ripartiti secondo le esigenze di ciascun territorio»

## Covid, da Venezia 107 milioni alle Ulss

I fondi sono stati stanziati per fronteggiare l'aumento delle spese dovute alla pandemia

●● Con una delibera approvata su proposta dell'assessore alla Sanità, Manuela Lanzarin, la Giunta regionale ha assegnato e ripartito alle Ulss del Veneto 107 milioni 813 mila euro da destinare alle strutture sanitarie pubbliche e private convenzionate. Strutture che per due anni sono state sottoposte ad una

pressione senza precedenti a causa dell'emergenza.

Nel dettaglio ecco la ripartizione dei fondi per settore: 69 milioni 126 mila euro vanno al settore pubblico, 38 milioni 687 mila euro al privato convenzionato.

Con precedenti provvedimenti, la Giunta aveva già assegnato 168 milioni 835 mila euro, derivanti, come le somme in questione, da stanziamenti nazionali ottenuti dalle Regioni per far fronte alle maggiori spese determinate dal Covid.

«Dopo un lungo negoziato con il governo abbiamo otte-

nuto somme ingenti», fa notare il presidente della Regione, Luca Zaia, «che pure non basteranno, perché i trasferimenti statali riguardano il 2021, ma l'intero sistema sanitario e sociale, al quale vanno ulteriori 11 milioni 408 mila euro per l'assistenza ai non autosufficienti, continua a fronteggiare la pandemia, spendendo quotidianamente cifre rilevanti e aggiuntive rispetto ai costi della gestione ordinaria».

«La scelta che abbiamo fatto fin dall'inizio, e che confermiamo finché non sarà tutto finito», puntualizza ancora il

governatore, «è comunque una sola: spendere tutto quello che serve per la migliore assistenza alle persone. E poi lo Stato, come peraltro ha già fatto, dovrà rimettere mano al portafoglio».

«Abbiamo dato il via a una manovra di finanziamento alle Ulss», aggiunge l'assessore Lanzarin, «che costituisce una vera e propria boccata d'ossigeno. Facciamo ogni sforzo per far arrivare ai centri di spesa nel minor tempo possibile i finanziamenti che arrivano dal Governo. Anche in questo caso, la ripartizione è stata effettuata valutando

le esigenze espresse da ogni territorio, il surplus di lavoro, il maggior impegno del personale, l'utilizzo dedicato di dotazioni tecnologiche e farmaceutiche, sempre nella quantità necessaria, senza mai lesinare una spesa».

Dei fondi per il ristoro delle maggiori spese sanitarie sostenute a causa del Covid, la Giunta ha anche deciso di accantonare 34 milioni 500 mila euro da utilizzare a seguito di ulteriori approfondimenti, anche in relazione alla maxi operazione che è in corso e punta al recupero delle liste d'attesa. ●



Vaccinazioni Pazienti in fila in attesa dell'iniezione in un hub vaccinale